

Alberto Magnaghi e l'approccio eco-territorialista al Piano paesaggistico della Regione Toscana: un importante contributo alla tutela degli ecosistemi e della biodiversità

Leonardo Lombardi

Nel periodo 2012-2013 ho avuto la fortuna di collaborare alla redazione del Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico della Regione Toscana, coordinato dal prof. Alberto Magnaghi e dall'allora assessore regionale all'Urbanistica prof.ssa Anna Marson. Una esperienza importante che mi ha permesso di confrontarmi con il pensiero di Alberto che, fino ad allora, conoscevo solo attraverso la lettura dei suoi scritti e dei suoi lavori.

Ad anni di distanza si è accentuata in me la consapevolezza di aver partecipato a una delle più significative esperienze di pianificazione territoriale e paesaggistica realizzate in Italia e sicuramente la più importante della mia storia professionale. Ciò per la qualità del gruppo tecnico incaricato e del personale del settore regionale competente, per la scelta di un percorso di piano di scuola 'territorialista' molto sperimentale, aperto e innovativo, basato su un approccio multidisciplinare, per la potenziale capacità di questo strumento di incidere in modo significativo sul territorio e soprattutto per la grande competenza e generosità intellettuale e umana di Alberto Magnaghi.

L'anno precedente, come studio professionale, avevamo concluso un impegnativo percorso, iniziato nel 2008, di redazione della Strategia Regionale della Biodiversità della Regione Toscana, poi approvata nel 2015. Realizzata attraverso un processo partecipativo, che aveva coinvolto circa 200 soggetti esperti, la Strategia aveva individuato tra le principali pressioni sulla biodiversità toscana i processi di consumo di suolo e artificializzazione

delle pianure e delle aree costiere e quelli complementari di perdita dei paesaggi rurali tradizionali nelle aree interne.

Tra le azioni urgenti individuate dalla Strategia per contrastare la perdita di biodiversità risultava evidente l'importanza di un approccio multiscala, in grado di affiancare, ad azioni di conservazione individuate alla scala locale, scelte strategiche di area vasta e di paesaggio in grado di incidere in modo significativo su quell'83% di territorio 'non protetto' da strumenti quali i Parchi, le Riserve e i Siti Natura 2000, luoghi non più in grado, da soli, di perseguire in modo efficace gli obiettivi di tutela degli ecosistemi e della biodiversità.

Nel 2012 la nascita del progetto di Piano paesaggistico regionale sembrava essere l'occasione giusta per una ottimale risposta a tali problematiche, e oggi, a 10 anni di distanza dalla sua definitiva approvazione e nonostante limiti e problematiche comuni a strumenti così complessi, penso sia possibile fare un bilancio positivo di questo strumento.

L'approccio territorialista di Alberto alla costruzione del Piano paesaggistico, avente per oggetto un territorio quale "*neoecosistema prodotto dalla coevoluzione tra insediamenti umani e ambiente*", conteneva infatti la necessità di una lettura integrata di componenti e patrimoni geomorfologici, ecosistemi, antropici, e storico-culturali, dando la possibilità concettuale, e poi pratica, agli obiettivi e alle politiche di conservazione degli ecosistemi e della biodiversità, di stare con più efficacia all'interno di più complessive politiche territoriali e di più cogenti strumenti di pianificazione.

Questo approccio, che vede comuni cause del degrado sociale, economico e ambientale, ha consentito e consente oggi una più complessiva ed efficace risposta alle pressioni e minacce alla biodiversità attraverso la possibilità di individuare nuove regole statutarie nell'uso del territorio, delle aree periurbane, dei paesaggi agricoli e forestali, degli ecosistemi, riconoscendo i patrimoni e valorizzando i saperi esperti e la "coscienza dei luoghi".

Nella scuola territorialista fondata da Alberto quella che può sembrare una visione critica a un approccio 'conservativo naturalistico', di tipo specie/habitat specifico, è in realtà una risposta più complessiva che colloca le azioni necessarie alla tutela degli ecosistemi e dei valori naturalistici all'interno di obiettivi più generali e collettivi propri di una intera comunità territoriale, perseguendo un più efficace "*nuovo progetto di territorio*", ad esempio contrastando le tendenze distruttive dell'iperconsumo di suolo.

Nella sua vita Alberto è stato tante cose, architetto, urbanista, ma sicuramente è stato anche un ecologo del territorio, un "eco-territorialista" appunto, in grado di produrre un Piano paesaggistico che, pur nei limiti di uno strumento molto modificato in fase di definitiva approvazione, costituisce oggi uno degli elementi più importanti nella politica regionale di tutela degli ecosistemi e del territorio e una importante 'cassetta degli attrezzi' utilizzabile da chi intenda davvero realizzare una pianificazione urbanistica coerente con la conservazione dei patrimoni ecosistemici e del paesaggio. Ciò anche considerando la disponibilità di strumenti complementari al Piano paesaggistico, in gran parte nati tra il 2014 e il 2015, come la Legge Regionale urbanistica (L.R. 65/2014), quella sulla tutela del patrimonio naturalistico ambientale (L.R. 30/2015) e la stessa Strategia regionale per la biodiversità (Del.C.R. 10/2015), e perseguendo finalmente l'integrazione tra le politiche urbanistiche e quelle finalizzate alla tutela dei valori naturalistici.

Rispetto alle attuali crisi ambientali e sociali e agli effetti sempre più drammaticamente evidenti dei cambiamenti climatici, in Toscana come nel resto del territorio nazionale, le risposte della politica e le scelte della pianificazione territoriale,

urbanistica e di settore sono ancora inadeguate; talora con strumenti che incidono ulteriormente e negativamente in termini di consumo di suolo, di dimensionamento di nuova edificazione su aree libere interne al territorio urbanizzato, e soprattutto con significativi dimensionamenti industriali/commerciali nel già fragile territorio rurale.

Pur in questo contesto il Piano paesaggistico ha fornito in questi anni gli strumenti necessari per quelle amministrazioni comunali che hanno voluto attuare una pianificazione territoriale più sostenibile e adeguata ai tempi, riconoscendo e approfondendo l'analisi delle diverse componenti territoriali, dei patrimoni e individuando regole statutarie di uso delle risorse finalizzate a prendersi realmente cura del territorio, dei suoi ecosistemi e delle sue Comunità.

È certo che negli ultimi anni, dopo l'approvazione del Piano paesaggistico, la quantità e qualità dei contributi relativi alle componenti ecosistemiche nella pianificazione urbanistica e territoriale della Toscana è aumentata, anche se, in assenza di linee guida, la casistica è assai diversificata. In tale contesto risulterebbe di estrema utilità la produzione di linee-guida regionali sulla traduzione a livello comunale delle quattro invarianti del PIT-PPR, in particolare per quelle ecosistemiche e rurali.

Gli effetti positivi del Piano paesaggistico sono risultati evidenti anche nella attivazione di una nuova stagione di pianificazione dei tre Parchi regionali, che negli ultimi anni si sono cimentati nella produzione di nuovi Piani integrati, in coerenza con il PIT-PPR e attualmente tutti in fase di approvazione. I contenuti disciplinari e gli elementi prescrittivi dello stesso Piano hanno costituito, in alcuni casi, uno strumento utile ai competenti uffici regionali, comunali o alle Soprintendenze, per escludere proposte progettuali e pianificatorie ambientalmente incompatibili per tipologie, localizzazione o dimensionamento.

Nonostante questi risultati positivi, il Piano paesaggistico risulta ancora oggi non adeguatamente conosciuto e valorizzato tra gli esperti delle discipline naturalistiche e biologiche applicate, così come in gran parte del mondo della conservazione, della progettazione ambientale, della pianificazione delle aree protette e delle associazioni ambientaliste.

Probabilmente ciò è dovuto anche alla complessità dello strumento, costituito da ricchi quadri conoscitivi e disciplinari, ma anche alla scarsa attitudine di queste discipline a confrontarsi con gli strumenti e le regole della pianificazione urbanistica e territoriale. Una mancanza, questa, che in futuro dovrà essere colmata attraverso attività formative e di approfondimento sul Piano paesaggistico, sulla normativa urbanistica ma anche sul complessivo lavoro eco-territorialista di Alberto.

A livello regionale sarebbe inoltre auspicabile la creazione di periodici momenti di confronto sullo stato di attuazione e di recepimento del Piano paesaggistico, anche considerando come la complessità dei suoi contenuti e la multidisciplinarietà necessaria ad affrontare le attuali problematiche territoriali ed ecologiche richiedano un aumento delle competenze negli uffici tecnici comunali e la capacità di comprensione tra esperti di discipline diverse e storicamente 'non abituate' al confronto.

Sarebbe bello onorare la memoria e il lavoro di Alberto a cominciare da questi momenti di confronto sul Piano paesaggistico, ma soprattutto recuperando nella politica e nella pianificazione quella "cura del territorio" a lui tanto cara, una cura che risulta ancora più attuale e urgente in tempi di cambiamenti climatici e di crisi ambientali, sociali ed economiche e nel contesto di un Green Deal europeo finalizzato a *trasformare l'Unione in una società equa e prospera, dotata di un'economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva, volta a proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione e a proteggere la salute e il benessere dei cittadini dai rischi e dagli impatti ambientali.*

A tutti noi il compito di valorizzare l'eredità di Alberto, come cittadini, come professionisti, come Università, come personale degli uffici tecnici degli Enti pubblici, come amministratori o politici, magari ritrovando in ciascuno di noi quella coscienza militante che Alberto sapeva stimolare così bene.